

Imi Sir, sei anni a Previtì Assolto Squillante

Si riapre il processo Lodo-Mondadori Ora il parlamentare di FI rischia il carcere

di Marco Tedeschi / Milano

MARATONA Sconto di pena per l'avvocato di Berlusconi, sei anni al posto di sette. Dopo 12 ore di estenuante maratona i giudici della Sesta sezione penale della Cassazione hanno solo modificato le condanne emesse in appello il 23 maggio 2005 nei confronti

degli imputati del processo Imi-Sir. L'ex giudice Renato Squillante è stato assolto perché il fatto non costituisce reato. Assolti anche la moglie e il figlio del defunto industriale Nino Rovelli. Confermata la condanna per il giudice Vittorio Metta, sei anni, riduzione di pena per Pacifico (6 anni) e Acampora (3 anni e 8 mesi). La Cassazione ha discusso un'intera giornata per stabilire se convalidare le condanne per corruzione dell'ex ministro della Difesa Previtì (7 anni), dell'avvocato Attilio Pacifico (7 anni), del giudice Metta (6 anni), dell'ex capo dei Gip romani Squillante (5 anni), di Primarosa Battistella (2 anni), la vedova del finanziere Nino Rovelli, di Felice Rovelli (3 anni). La Corte di Cassazione ha anche accolto il ricorso di Imi San Paolo per il risarcimento dei danni patrimoniali, che erano stati negati dai giudici di secondo grado, e ha accolto i ricorsi della Procura generale di Milano e della

parte civile Cir-De Benedetti annullando la sentenza della Corte d'Appello di Milano del 23 maggio scorso che aveva assolto tutti gli imputati nell'ambito della vicenda Lodo Mondadori. Si riapre così il processo Lodo-Mondadori, ma a giudicarlo sarà un'altra sezione della Corte d'Appello di Milano.

Si fa concreta dunque la possibilità per gli imputati condannati in via definitiva di finire in carcere, magari anche solo per poco tempo, in attesa che il giudice di Sorveglianza si pronunci sulla detenzione domiciliare o altre forme alternative, su istanza dei loro legali. Nonostante, infatti, Cesare Previtì e Attilio Pacifico siano ultrasettantenni (Vittorio Metta compirà 70 anni il prossimo 30 agosto), e la ex Ci-rielli consenta loro la detenzione domiciliare anche con pene superiori ai

La vicenda giudiziaria in corso da dieci anni si riferisce a episodi che risalgono ai primi anni novanta

quattro anni, la misura dei domiciliari è comunque "alternativa" al carcere. L'art.68 della Costituzione, che impedisce l'arresto o la perquisizione di un parlamentare senza autorizzazione della Camera a cui appartiene, in questo caso non preserva Previtì dal carcere. E' infatti esplicitamente prevista l'eccezione "...salvo che in esecuzione di una sentenza irrevocabile di condanna...". Come in questo caso. Intanto la notizia della condanna di Previtì ha cominciato a scaldare gli animi: una fotografia di una agenzia di stampa è stata aggredita davanti allo studio di Cesare Previtì da un uomo che accompagnava la figlia del parlamentare di Forza Italia. L'uomo ha reagito ai flash colpendo la fotografia e facendola cadere. Poi, nervoso e scosso, si è rivolto ai giornalisti gridando «sciaccali, criminali, studiate la legge sulla privacy. Io non sono un personaggio pubblico».

La vicenda investigativa e giudiziaria ha una storia lunga, ormai ultradecennale. E si riferisce addirittura a episodi di sedici anni fa. Il caso Imi-Sir/Lodo Mondadori e il processo parallelo sulla vicenda della compravendita della Sme nasce in una caserma della Guardia di Finanza il 21 luglio del '95 quando, davanti ai pm milanesi, si presenta Stefania Ariosto per essere presa, per la prima volta, a verbale. La futura teste Omega comincia a raccontate di presunti pagamenti ai magistrati di Roma, in particolare all'ex capo dei Gip della Capitale, Renato Squillante, da parte di Previtì perché "aggiustassero" procedimenti giudiziari, anche a favore della Fininvest. La Procura di Milano stabilirà poi che tra questi c'era anche la causa civile



Cesare Previtì in aula al tribunale di Milano il 18 maggio 2005. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

che assegnò alla Sir del petroliere Nino Rovelli 972 miliardi di lire a titolo di risarcimento dovuto dall'Iri. Un procedimento cominciato nell' '82 e conclusosi nel '93 con una sentenza della Cassazione nello stesso senso. Sotto la lente degli inquirenti milanesi, 67 miliardi che gli eredi di Rovelli pagarono agli avvocati Previtì, Attilio Pacifico e Giovanni Acampora senza che questi, secondo l'accusa, avessero titolo per riceverli (gli avvocati dei Rovelli nella causa erano infatti altri). Nell'86, una prima sentenza favorevole alla Sir, emessa da Filippo Verde (assolto a Milano in primo grado e in appello), poi una vicenda giudiziaria costellata di "stranezze" secondo la Procura di Milano, compresa la "sparizione" della

procura speciale ad litem dell'Imi a ridosso dell'udienza davanti alla Suprema corte. Dello stesso tenore, secondo la ricostruzione della Procura milanese, la causa che vide soccombere Carlo De Benedetti contro Silvio Berlusconi nella lotta per la conquista della Mondadori, alla fine degli anni '80. Fu nel gennaio del '91 che i giudi-

Fu Stefania Ariosto, il teste Omega, a dare il via con le sue dichiarazioni alla inchiesta

ci della prima sezione civile del Tribunale di Roma (consigliere relatore Vittorio Metta) annullarono il lodo arbitrale che assegnava all'ingegnere di Ivrea il pacchetto azionario della casa di Segrate in mano famiglia Formen-ton e, quindi, anche il controllo del gruppo (la vicenda si concluse con un accordo tra i due contendenti che, sostanzialmente, si divisero la varie testate Mondadori). I giudici della quarta sezione del Tribunale di Milano, il 29 aprile del 2003, condannarono Metta a 13 anni; a 11 anni Previtì e Pacifico; a 8 anni e 6 mesi Squillante; a 6 anni il figlio di Nino Rovelli, Felice; 5 anni e 6 mesi furono inflitti ad Acampora; 4 anni e 6 mesi alla vedova del petroliere, Primarosa Battistella, e Verde fu assolto.

Urlò: buffone Annullata la condanna per Ricca

La V Sezione penale della Cassazione ha annullato con rinvio al giudice di pace la sentenza di condanna per ingiuria, che è stata emessa il 19 febbraio 2005 dal giudice di pace di Milano nei confronti di Piero Ricca, il milanese che disse «buffone» al premier Silvio Berlusconi.

Il sostituto procuratore generale della Suprema corte, Alfonso Amato, aveva chiesto - ieri mattina - l'assoluzione di Ricca sulla scia della giurisprudenza comunitaria che non ritiene offensivi gli insulti "blandi", ad esempio l'epiteto imbecille. Ricca, che era presente alla lettura del dispositivo, ha accolto con soddisfazione il verdetto e ha ricordato che la frase intera rivolta a Berlusconi era: «Fatti processare, buffone! rispetta le leggi, rispetta la Costituzione, rispetta la democrazia, rispetta la dignità degli italiani o farai la fine di Ceaucescu o di don Rodrigo». Ricca rivolse queste parole a Berlusconi il 5 maggio 2003 a margine di una udienza del processo Sme, nel palazzo di giustizia di Milano, nel quale il presidente del Consiglio era comparso per rilasciare dichiarazioni spontanee. «Allo stato degli atti - ha concluso Ricca - quella mia contestazione non è definibile come una ingiuria, nemmeno sul piano giuridico». Berlusconi aveva chiesto un risarcimento di 50 mila euro tramite l'Avvocatura dello Stato: lo ha reso noto lo stesso Ricca.

SARDEGNA Villa Certosa, aperta un'altra inchiesta

CAGLIARI Il Procuratore della repubblica di Tempio Pausania Valerio Cicalò ha aperto un'altra inchiesta su Villa Certosa, dopo le notizie sulla costruzione nel parco della villa estiva di Silvio Berlusconi di una collinetta con ulivi secolari di fronte al mare. Nel fascicolo si ipotizzerebbe un abuso paesaggistico: la legge «salvacoste» impedisce infatti ogni intervento entro due chilometri dal mare. Lunedì prossimo alle 10 è fissato invece il sopralluogo chiesto dalla Regione per Villa Certosa. Lo ha autorizzato ieri il Ministero dell'Interno dopo la richiesta dell'assessorato regionale all'Urbanistica e agli Enti Locali che nega che la Regione abbia concesso qualsiasi autorizzazione. Mentre l'avvocato di Berlusconi, Nicolò Ghedini, aveva assicurato: la domanda per la sistemazione del terreno fu presentata l'11-6-2005 autorizzata dal comune di Olbia il 18-1-2006. Il nulla osta dell'Ufficio Tutela del Paesaggio è del 12-7-2005, la Forestale ha espresso parere favorevole il 23-1-2006. Resta evidentemente ancora operativo il segreto di Stato imposto due anni fa anche per la costruzione di un attracco coperto sul mare, ai piedi della villa.

Comunicato sindacale

Il comitato di redazione dell'Unità rileva con preoccupazione alcuni episodi recenti che contravengono ad una corretta gestione delle relazioni sindacali. Ci saremmo aspettati una comunicazione meno informale di quella avvenuta riguardo la conferma da parte del cda del direttore Antonio Padellaro. Così come ieri abbiamo appreso dalla bacheca della nomina di un direttore responsabile per la testata on line unita.it. Il cdr chiede il rispetto della forma che in questo caso è anche sostanza.

Il cdr

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Onorevoli, si fa per dire

È partito bene, il nuovo Parlamento. L'altra volta, nel 2001, mentre Piercasinardo inaugurava i lavori della nuova Camera, i giudici di Milano provvedevano all'arresto dell'onorevole pregiudicato Gianstefano Frigerio, già segretario lombardo della Dc condannato a più di sei anni per varie tangenti e dunque ricandidato da Forza Italia in un posto sicuro nel proporzionale, in Puglia, col nome cambiato in «Carlo», per camuffarlo meglio. Il Frigerio scontò poi la condanna in affidamento al servizio sociale a Montecitorio, indicando come attività socialmente utile quella di parlamentare della Repubblica. Questa volta, prima della richiesta di arresto del primo onorevole, son passati addirittura quattro giorni. Un bel record. Stavolta il candidato alle manette non è un forzista: la politica si è rapidamente evoluta, e oggi in campo penale va fortissimo l'Udc. Non solo quella siciliana. La richiesta dei giudici riguarda un onorevole di Imperia, il regno dell'ex ministro Scajola, detto «Sciaboletta». Si chiama Vittorio Adolfo, è stato appena eletto a Montecitorio e già il gip lo vorrebbe carcerare per turbativa d'asta, truffa aggravata e corruzione. L'inchiesta riguarda dieci anni di mercato dell'edilizia privata a Taggia e ha già portato dietro le sbarre il sindaco Lorenzo Barla (FI), l'imprenditore e presidente della Camera di Commercio di Imperia Giuseppe Bianchi, mentre l'ex sindaco ed ex assessore Piero Gilardino (sempre FI) è agli arresti domici-

liari, il tutto per reati che vano dalla corruzione alla concussione, dall'abuso d'ufficio all'usura, dalla turbativa d'asta alla truffa e all'evasione fiscale. Reatini da niente. Gli sventurati, diversamente da Adolfo, non sono deputati. Non hanno pensato di farsi eleggere: così imparano. Lui, raggiunto dall'Ansa, ha concesso un commento molto misurato: «Posso dire solo che sono una persona molto serena». E ci mancherebbe: il nostro Parlamento ha una lunga tradizione che lo porta a negare regolarmente l'autorizzazione all'arresto dei suoi membri, di qualunque reato siano accusati e qualunque faccia portino (nel '97-'99 le Camere, con maggioranze trasversali, salvarono addirittura Previtì, Dell'Utri e Giancarlo Cito). E come i conventi del Medioevo, dove i fuffanti si rifugiavano sicuri dell'intoccabilità. Ma si sa come sono fatti i giudici. L'inchiesta la fanno lo stesso: la speranza di processare un parlamentare come un comune cittadino è l'ultima a morire, almeno finché resterà intatto l'articolo 3 della Costituzione che ci fa tutti uguali di fronte alla legge. Così il Gip di Sanremo che ha disposto gli arresti ha scritto un'ordinanza di oltre un centinaio di pagine, lardellata di intercettazioni telefoniche e ambientali sulle gare truccate e i loro truccatori. Si sente, per esempio, Bianchi che parla di certi lavori a Montegrosso con il futuro onorevole Adolfo negli uffici della sua società di costruzioni, e poi gli dice: «Senti una cosa, il mio regalo di Natale sarà poi la campagna elettorale...». E l'altro: «Sì, ho capito e ti

ringrazio». Poi è andato tutto bene. E Vittorio Adolfo è andato ad aggiungersi alla sessantina di colleghi indagati, imputati o già miracolati dalla prescrizione che siedono nelle nuove Camere insieme ai 16 condannati in via definitiva. Compreso Dell'Utri, pregiudicato per false fatture e frode fiscale e condannato in primo grado per mafia: in uno dei tanti processi a suo carico, quello in corso al tribunale di Palermo per un complotto di falsi pentiti, ha appena chiesto la rimesione del processo ad altra sede perché, com'è noto, Palermo è infestata di giudici antimafia. In tutto, abbiamo un'ottantina di eletti nei guai con la giustizia: quasi un parlamentare su dieci. La cifra dev'essere apparsa un po' bassina alla regione Trentino Alto Adige, che ha deciso di aggregare alla pattuglia un altro condannato: tra i grandi elettori trentini in partenza alla volta di Roma per votare il prossimo presidente della Repubblica, infatti, figura il consigliere provinciale Mario Malossini (FI), già condannato definitivamente per ricezione. Quand'era nella Dc, riceveva denaro proveniente dalle tangenti sugli appalti dell'Autobrennero. Malossini è stato pure condannato per un'altra vicenda a pagare i danni alla stessa Provincia: la Cassazione accettò che aveva commesso una corruzione, anche se si era prescritta. Trombato alle ultime elezioni, entrerà in Parlamento almeno per qualche giorno, giusto il tempo a contribuire all'elezione della più alta carica dello Stato. La qual cosa, naturalmente, è fonte di grande speranza per tutti.

SAGGI

Paolo Matteucci

socialisti metropolitani
Considerazioni di sinistra sulla Grande Milano

In apertura
"Ricerca di scenario sull'area metropolitana milanese"
e saggio di Carlo Buttaroni
Prefazione di Filippo Penati

MB

Partecipano con l'Autore

Filippo PENATI
Presidente della Provincia di Milano

Franco MIRABELLI
Segretario della Federazione Metropolitana dei DS

Pierfrancesco MAJORINO
Segretario Cittadino dei DS

Venerdì 5 maggio
ore 18,00
Libreria
Archivi del '900
Via Montevideo, 9
Milano

Presentazione
del saggio di
Paolo Matteucci
"Socialisti
Metropolitani.
Considerazioni di sinistra
sulla Grande Milano"